

Fede e Civiltà



AFRICA — Un capo della tribù Junkun.

SOMMARIO

TESTO: L' Assunta a Yu-chow (P. Lampis) — La pagoda di Li-sce-san (P. Pelerzi) — Buzibè — La fondazione di una nuova Scuola Apostolica a Poggio S. Marcello, Iesi (I. Ambrico) — La sorella di Testa lunga (P. Pelerzi) — La settimana religiosa missionaria a Roma — L' ultima guerra del Honan (P. Di Martino) — I nostri morti — Almanacco Missionario.

INCISIONI: *Cina:* Campana nel cortile di una pagoda - Pagoda - Una famiglia cristiana - Albero feticcio — *La fondazione di una nuova Scuola Apostolica a Poggio S. Marcello:* Mons. Costantino Bramati, benefattore della nuova Casa Missionaria - Vescovi, Sacerdoti e Chierici intervenuti alla festa - Santuario della B. V. del Soccorso - Istituto Missioni Estere — *Honanfu:* Santuario della Madonna delle grazie — *Malesia:* Donna singalese.

- A V V I S I -

1. - Per evitare alla nostra Amministrazione soverchio lavoro verso la fine dell'anno, invitiamo a rinnovare **subito** l'abbonamento per mezzo del Bollettino di versamento che accludiamo, essendo questo il mezzo più economico ed anche più spiccio.
Preghiamo di citare sempre i numeri di fascetta.
2. - L' Amministrazione non suole accusare ricevuta degli abbonamenti ordinari. L' invio dell' Almanacco gratis serve di ricevuta a chi manda l' abbonamento **sostenitore** (L. 10,00) e altre **offerte**.
3. - Chi avesse reclami da fare o informazioni da chiedere, è pregato di scrivere in cartolina doppia o unire il francobollo per la risposta.
4. - Non si fanno cambiamenti d' indirizzo se la richiesta non è accompagnata da L. 0,50.

FEDE E CIVILTÀ

RIVISTA MENSILE ILLUSTRATA

Pubblicata a cura dell'Istituto di S. Francesco Saverio per le Missioni Estere - Parma

L'Assunta a Yu-chow

Ho passato l'Assunta a Yu-chow. E' una data nella mia vita Missionaria essendo la prima occasione in cui ho dovuto esplicare tutte le mie energie per condurla a termine con onore.

Partii da Hiang-hsien il giorno tredici per tempestissimo colla speranza di arrivare a mezzogiorno o subito dopo. Ma fui deluso: le stelle già brillavano quando entrai in residenza: più di 12 ore per 60 ly.

Eppure, dopo tutto, ho fatto anche molto presto. Ne potevo impiegare 16 e se ciò non è avvenuto lo si deve al valore delle tre mule che tiravano il carro. Onore al merito! Con certe strade si deve correre a passo di lumaca per non mandare in malora carro, bestie e padrone.

Erano già alcuni giorni che pioveva e le strade, in certi punti erano diventate dei torrenti con più di un metro di acqua: del fango non parliamone; impossibile darvene un'idea. Più di una volta il carro sprofondò in qualche buca, più di una volta le mule slittarono nella melma e caddero. Più di una volta fui per gettarmi a nuoto e giungere così a salvamento.

Nei punti più scabrosi avevo la precauzione di montare sulle spalle del cavallante e fu così che potei giungere a Yu-chow colle ossa mezzo fracassate.

E' la vigilia della grande festa ed i cristiani della città sono accorsi per le Confessioni. Io mi siedo al confessionale e non ne esco finchè tutti non abbiano finito. Dopo avevo da addobbare la chiesa! La Chiesa- Non prendetemi sul serio! è una casa lunga 18 metri, larga 3, alta due e qualche cosa: il tutto di mattoni crudi,

di «lardisi» comè dicono al mio paese; anche l'altare è dello stesso marmo prezioso.

Tuttavia domani è festa, è l'Assunta, e bisognerà fare qualche cosa. Con tutti gli addobbi ed orifiamma potuti trovare mi sono messo all'opera ed il risultato è stato meraviglioso.

— Padre, la Chiesa sta molto bene: la Madonna sarà contenta.

Mi alzo per tempestissimo perchè ieri sera sono giunti alcuni cristiani dalla campagna: poveretti hanno fatto a piedi tanta strada con un tempo da cani per compiere i loro doveri religiosi.

Alle sei dico la prima Messa e alle otto la Messa «solenne»: dico, solenne, perchè alzai un po' più la voce al «Dominus vobiscum» e agli «Oremus» e specialmente perchè il vecchio catechista fece un «a solo» subito dopo l'elevazione.

Cantò nientemeno che il «Tota pulchra» non so di che autore. Era un po' stonato il poveretto! si fermò qualche volta a prender fiato poi riprese in tono più basso e riuscì ad andare in fondo. Dopo la Messa gli feci le mie congratulazioni: «Hai cantato molto bene, bravo».

— Padre l'ho imparata più di 53 anni fa ed ogni anno l'ho cantata: non so se l'anno venturo lo potrò, sono vecchio e la voce non è più bella.

Finito il ringraziamento, i cristiani mi presentano i loro auguri, fanno le prostrazioni, ricevono le mie grandiose benedizioni e dopo incominciano a domandarmi centomila cose.

Chiedono il mio prezioso nome, il grande regno da cui vengo, se ho parlato col



Cina. - Campana nel Cortile di una pagoda.

Papa, se verranno altri Missionari presto, se starò sempre con loro, ecc. domande a cui rispondo a proposito, e cercando sempre di cavarmela con onore: siccome erano più che parlavano contemporaneamente, facevo le orecchie da mercante alle domande un po' troppo difficili e rispondevo con disinvoltura alle facili: dopo poco più di 6 mesi di Cina non si può maneggiare la lingua come si vorrebbe.

Tutti restarono meravigliati:

— Padre hai fatto molto presto a imparare la lingua: parli chiaro e molto bene: se resterai un mese qua parlerai come noi.

A mezzogiorno i Cristiani hanno voluto prepararmi il pranzo alla loro moda: 25 portate e che portate! C'era di tutto e in tale quantità da riempire lo stomaco di tre buoi: e infatti il medesimo cibo servì a sfamare altre trenta persone.

Alla solenne benedizione la Chiesa era strapiena: il sole era uscito fuori e così erano venute molte donne che al mattino, causa il brutto tempo, non erano potute venire. Recitarono il Rosario, cantarono le litanie, finite le quali il catechista mi si avvicinò e:

— Padre, devi cantare l'«Ave Maris Stella» oggi è festa.

— Ma io non so come la cantano qua, intona tu e dopo continuerò io.

— Padre, ora non mi sento assolutamente.

E fu così che dovetti intonare l'«Ave Maris Stella»: i cristiani non la sapevano, solo di tratto in tratto saltava su il vecchietto e tutti e due facevamo un bel duetto. Però feci ogni sforzo per non perdere la faccia davanti ai cristiani: dopo mi dissero che la mia voce era molto bella, alta e forte.

E dire che in Italia avevo mica tanta fama di cantore!

C'era da portare il S. Viatico e l'Estrema Unzione a una povera ammalata distante venti chilometri. Vi andai a cavallo col catechista: le strade non erano mica tanto pessime. Solo in due posti dovemmo passare un torrente coll'acqua che ci bagnava i piedi.

A me premeva di far presto per essere di ritorno prima dell'imbrunire e perciò dove potevo lanciavo il cavallo al galoppo: il vecchio faceva degli sforzi per tenermi dietro, ma poveretto, non gli riusciva: lui ha 65 anni ed io ne ho venticinque. Evviva la giovinezza!

L'ammalata, una giovane ventiduenne da 7 mesi a letto, fu commossa della mia venuta; non mi aspettava proprio. Ricevette con pietà ammirabile i sacramenti e pianse di consolazione: era la prima volta che riceveva Gesù Sacramentato: la prima e forse l'ultima!

Stavo già per ripartire quando mi si presenta una vecchia che conosce i caratteri. Mi fa tre bei «Ko-ton», si rialza e senz'altro mi dice:

— Padre, mi voglio far cristiana: dimmi cosa devo fare.

Io le dico alcune parole e dopo la lascio in mano al catechista il quale sfoggia tutta la sua eloquenza. La vecchietta fu contenta e non finiva di ringraziarmi di averla accolta in religione: «Lo dirò anche alle altre di venirti a vedere: vedrai che si faranno cristiane».

Sono le 3 e mezzo ed eccomi in piedi. Devo ritornare a Hiang-hsien e devo sbrigarmi. Alle quattro celebriamo la S. Messa e alle cinque sono pronto per partire. Aspetto il carro che venga a prendermi. Alle 5 e mezzo viene il cavallante senza carro: è mogio mogio.

— Padre, i soldati del Mandarinano hanno preso il carro.

— Come? hanno osato tanto? Ah! le canaglie!

— Padre: sono venuti i soldati, hanno visto il carro già pronto con tre belle mule e senza dir niente l'han condotto via.

— Va, corri al mandarinato: prendi il mio biglietto da visita.

Il mio uomo se ne va e ritorna con la coda tra le gambe.

— Padre, non credono che il carro sia della Chiesa: mi hanno detto che il biglietto è falso.

Chiamo il catechista e mi reco io stesso al mandarinato. Incontro dei soldati:

— Come avete avuto il coraggio di prendere il mio carro? Forse che siamo in mezzo ai briganti?

— Padre, ce lo hanno ordinato, e noi non ne abbiamo colpa.

E la colpa l'aveva qualcuno altro, il sostituto del Mandarinano.

Questo bel tomo mi riceve con ogni onore, mi offre del the, fa una serie di moine.

Io parlo un po' risentito e lui a scusarsi e fare mille promesse.

— Il Padre, ritorni a casa che il carro verrà quanto prima.

Ed io me ne ritorno contento: aspetto, aspetto, infine giunge un soldato.

— Padre il carro è già partito per Ouyang a 195 ly di qui: verrà però un'altro carro per condurre il grande uomo a Hiang-hsien.

Aspetta ancora questo carro, ma, aspetta, aspetta ha ancora da venire.

I soldati non hanno più rispetto di alcuno: angariano più che possono: prima rispettavano gli Europei ma adesso nemmeno essi anzi...

Io scrissi subito al P. Dagnino e lui, come seppi dopo, riuscì a fermare il carro e diede una bella ramanzina a quei signori.

Ritornai a Hiang-hsien il 20, accompagnato da quasi 40 gradi di febbre.

Questa è vita missionaria!

Però non crediate che queste piccole avventure mi abbiano rattristato: anzi! Lottare fino all'ultimo sangue anche se il diavolo fa il diavolo. Si capisce, non è contento e smanìa: la croce lo facherà: capisce che noi Missionari siamo i suoi più intrepidi nemici, lo sa, quella bestia, e cercherà di abbatterci ad ogni costo. Ma noi confidenti nella grazia del Signore, con Maria nostro scudo non indietreggieremo davanti a lui. Oh no, combatteremo e se lo vorrà gli daremo anche il nostro sangue a bere.

P. A. Lampis m. a.





Cina - Pagoda

La Pagoda di Li-sce-san

Dopo che il mio carissimo Lorenzo formò famiglia restai per qualche mese senza guida. Nei miei viaggi mi sentivo quasi perduto. Quando si è vissuto lungo tempo con una persona, il distacco è sempre triste e porta le sue conseguenze.

La prima volta che dovetti partire ai miei monti senza la sua compagnia mi sembrava di essere solo, solo, come un eremita. Anche il mio cavallo sembrava sentire quella preziosa mancanza, ed ogni tanto nitiva voltandosi indietro come per guardare se poteva vedere quella faccia simpatica e nota! La stagione pure si mostrò corrucciata e verso sera quando non avevo più che 20 Km. per arrivare alla mia mèta, un uragano terribile si scatenò su per quei monti e m'impedì di proseguire la strada. Bagnato come un ranocchio, stanco ed un po' annoiato andai a picchiare alla porta di una pagoda ove sapevo che sarei stato accolto da quei preti del Diavolo. Il capo era assente! Un bonzo sulla sessantina mi ricevette così, così! Non l'avevo mai visto.

— Mi riconosci, maestro?

— Non t'ho mai visto?

— Neppure io, ma conosco assai bene il capo.

— E' partito, non ritornerà che tra 10 giorni.

— Dov'è andato?

— Non lo so.

— Mi puoi alloggiare per questa notte?

— Sicuro; ma non ho cibi per te.

— Per il cavallo?

— Sì; abbiamo un asino anche noi, lo metteremo con lui.

— Grazie! per me, non ti disturbare; sono avvezzo a mangiare un giorno per l'altro.

— Messo a posto il mio cavallo, mi ritirai nella piccola stanza destinata a me.

Un po' di paglia accesa in mezzo alla camera fece del fumo, del gran fumo, e mi potei asciugare un poco.

In un canto, una stuoia di saggina, distesa per terra mi invitava al riposo.

Mi svegliai il mattino dopo di buon ora e con un forte mal di testa. L'umidità, il fumo e la dieta avevano operato d'accordo. Un bonzo venne in camera e:

— I torrenti sono grossi non si può viaggiare!

— Con questo, cosa vuoi dire?

— Che tu dovrai restar qui fino a mezzogiorno.

— Se non si può a meno, resterò! Senti vuoi tu essere così buono da andarmi a cercare delle uova?

— Dammi il denaro e vado subito.

Mentre il bonzo girava per le uova, io preparai il mio altare e cominciai la S. Messa

Quando mi voltai per il «*Domineus vobiscum*», vidi che l'uditorio era discreto. Quasi tutti i bonzi erano presenti. O Signore, convertite questi poveri disgraziati! Mentre stavo facendo l'ultima abluzione, vidi il bonzo delle uova posarne sulla piccola mensa e:

— Sono sufficienti?

Colla testa feci un segno affermativo e proseguì l'opera santa. Un uovo rotolò ed andò a fermarsi contro il calice! quando discesi per le Ave Maria, gli altri 3 li imitarono ed io li guardavo... Appena fui libero, i Bonzi mi tempestarono di domande:

— Perchè non resti vestito coi tuoi grandi abiti?

— Perchè non posso, quelli sono abiti di cerimonie che metto solo per la grande opera

— E cosa è questa grande opera? noi ti abbiamo udito parlare, ma non abbiamo capito nulla.

— Perchè non avete studiato.

— Spiegaci qualche cosa!

Io spiegai alla meglio il sacrificio della Messa e terminai col dire loro che il Dio dei Cristiani era il solo vero!

— Allora, i nostri idoli sono tutti falsi?

— Nè più nè meno!

Quasi tutti i bonzi se ne andarono, rimasero solo 3 vecchietti, che però restarono muti. Io bevvi le uova e mi feci il segno della Croce con un grande «*Deo gratias*» — poi:

— Dove sono andati i vostri compagni?

— E' l'ora dell'adorazione del Dio dragone.

— Come, avete anche il Dio dragone in questa Pagoda? Credevo fosse la Pagoda del Dio Kuan-ti.

— Hai ragione, ma in questi giorni è venuto il Dio Dragone in persona ed ha messo le tende in questa Pagoda; noi siamo veramente fortunati.

— Avrei piacere vederlo — potrei andare anch'io a rendergli omaggio?

— Sicuro, noi ti accompagniamo. Vedrai che i nostri spiriti sono veramente veri e viventi.

Seguii con piacere i vecchi Bonzi ed in breve arrivai in un padiglione ove si soffocava dal fumo di incenso, di carta e di stecchette odorose. I Bonzi erano tutti là dentro, vestiti della loro cotta gialla. In mezzo alla sala vicino all'altare del Dio Kuan-ti, sopra di un tavolo stava un piatto con dentro un minuscolo serpente.

— Grande uomo, guarda come il Dio

dragone, sta savio e quieto, non si muove; aspetta certo che il popolo venga ad adorarlo. E' una fortuna per la nostra Pagoda.

— Ma... mi sembra che non sia che un semplice rettile intirizzito dal freddo!?

— Non dire così! è il Dio dragone in persona sotto le forme di un serpente.

— Dove l'avete trovato?

— E' venuto tutto solo! l'abbiamo trovato qui ai piedi del Dio Kuan-ti, che aspettava le nostre adorazioni.

Io rimasi male al vedere degli esseri umani prostrati davanti ad uno stupido rettile e se non era per paura di attirarmi addosso, senza frutto, tutte le maledizioni di quegli imbecilli avrei fatto in pezzi tanto quel rettile quanto il Dio Kuan-ti. Mi contentai di ritornare alla mia cella e pregare Dio Onnipotente di aprire gli occhi a tutti i pagani. Ero così avvilito al vedere quelle aberrazioni che uscii per andare a prendere il mio cavallo e partire a costo di cadere in un torrente.

Un bonzo, quello delle uova, mi venne incontro:

— Grande uomo, cosa ne dici di questa nostra gloria, di possedere il Dio dragone?

— Dico che siete tutti matti: di questi rettili, io ne ho visti ed ammazzati tanti che non ne ricordo neppure il numero.

— Come? Hai osato uccidere il Dio Dragone?

— Come ti ho detto l'ho ucciso tante volte che non ricordo il numero.

— E non sei morto fulminato?

— Come vedi sono ancora qui.

— Allora tu sei uno spirito più forte del Dragone?

Sono un uomo come te! un po' più furbo, perchè dopo d'averne uccisi tanti, tu credi ancora che il Dio Dragone viva nello stupido serpente che tieni in quel piatto.

— Grande uomo, è meglio che te ne vada; se ti sentono i miei compagni dire queste bestemmie ti potrebbero fare del male.

— E' quello che penso anch'io; portami il mio cavallo che ho fretta di uscire da questa pagoda.

Quando fui sul mio cavallo, quando rividi la campagna libera davanti a me, respirai a pieni polmoni, presi la mia corona e pregai la S. Vergine a toccare il cuore di quei poveri allucinati. «*Adveniat regnum tuum*».

P. E. Pelerzi



Era tutt'altro che graziosa Buzibè la povera nana deforme. Sulle sue spalle appiattite girava un globo senza naso e senza collo e la corta treccia fissata rigidamente al cranio ne sembrava il manico.

« Oeh! marmitta a coda » le gridavano i monelli.

Abbandonata nei primi anni dell'infanzia da una carovana di passaggio, era vissuta in un villaggio in compagnia dei porci che le cedevano un posto nelle loro tane e nei fossati. Un giorno le gettarono uno sdruscito « *lamba* » e questo fu il suo vestito.

Sebbene così sformata, Buzibè era robusta. Aveva appena sette anni quando la si condusse, come una povera schiava, verso le risaie, i grandi laghi di fango.

Muta, piegata, retrocedendo passo a passo, Buzibè per ore ed ore pianta nella fetida mota i germogli del riso. Il movimento delle braccia è costante, monotono e rapido: le gambe nella melma, la testa esposta al terribile sole, gli occhi nel fiammeggio del giorno, curva sopra lo specchio immobile per

giorni, per settimane. Deve trapiantare migliaia e migliaia di steli.

Quando esce di là, le gambe e le mani corrose dal limo le bruciano come se avesse raschiata la pelle, le pare che quell'acqua calda e fangosa le salga su, su, per tutto il corpo in brividi lenti e profondi che la fanno tremare.

Le altre donne quando la fatica cessa scendono vacillanti a sdraiarsi, immobili come cadaveri, nelle loro capanne, ma Buzibè deve ancora sgusciare il riso per il pasto della sera. I colpi del grande pestello battono ritmicamente e lugubrementemente nel silenzio della notte. Tutte le ossa della piccina vibrano e la sua testa sbatte dolorosamente come se dovesse staccarsi.

Ma ci sono i giorni di riposo anche per Buzibè. Quando vengono le feste pagane, quando si fanno i grandi funerali o la vigilia d'una circoncisione tutto il villaggio passa la notte a cantare e a danzare. È allora la nana che suona il tamburro: essa à imparato a suonare per farsi accettare là dove la ripugnante sua persona le impedisce il

passo. Il suo strumento è un vaso di terra chiuso da una pelle di vitello tesa con corde rosse. Ella ne trae un suono misterioso e profondo. Quando Buzibè, con la schiena al muro, la marmitta fra le gambe incomincia il suo ritmico suono, tutto il villaggio si anima e fremme di gioia. Alla cadenza dei colpi che penetrano quelle povere anime pagane, risponde, lanciato da tutte le bocche, l'implacabile grido « *Handrià* », regolare e rapido come un colpo di lancia. Buzibè non sente più le braccia e le mani peste sulla pelle sonora ed i suoi polsi diventano flessibili e resistenti come liane.

Incapace di arrestarsi ella batte per ore ed ore, tutta la notte, senza un minuto di interruzione, trasportata, affascinata dalla potenza di questa festa alla vita.

Tutto questo è passato. Buzibè è stata raccolta dal Missionario, ha ricevuto il battesimo, ha fatto la prima Comunione.

Come questa natura sì fortemente selvaggia potè lasciarsi penetrare dalla fede e diventare un modello di vita cristiana?

È il segreto della grazia, miracolo ogni giorno rinnovato.

Dopo la sua conversione Buzibè aveva abbandonato il tamburro e le feste pagane, ma era terribile e gli altri fanciulli non osavano canzonarla troppo da vicino perchè aveva il pugno sodo e sapeva servirsene.

Al Missionario ella obbediva come una bestiolina addomesticata: sempre sola, sempre stracciata, ella pregava a voce alta; andava a Dio con tutta l'impetuosità della sua anima e Gli portava un amore brusco, a volte timido e a volte collerico che non trovava pace se non nel sacrificio appassionato; ed ella gioiva a lavorare, a penare

fino all'esaurimento nello specchio della risaia, offrendo tutto a Gesù Crocifisso.

Un giorno in chiesa si fece la « *vocatra* », colletta pubblica, per riparare l'altare di terra che era caduto durante la stagione delle piogge.

Davanti al mucchio dei blocchi informi in faccia alla folla stavano seduti su delle stuoie i vecchi e il maestro della scuola. Quando il più anziano annunciò il principio della raccolta ognuno venne a deporre nelle sue mani l'offerta... un po' di riso, un pollo, qualche soldo. Buzibè non c'era. Appena incominciata la « *Vocatra* » che prometteva di durare tre o quattro ore, perchè gli anziani facevano lunghi discorsi quando la carità pareva affievolirsi, era scesa di corsa verso il torrente impetuoso che duecento metri più in basso rode il piede della collina.

Buzibè voleva fare il suo dono e farlo senza esserne debitrice ad alcuno. Nel torrente vi erano molti enormi granchi: ella avrebbe offerto di quelli. Era poca cosa per i Malgacci che non ne fanno uso, ma ella pensava: Kikim, il servo del Padre andrà a venderli al colono straniero che tanto li gusta e ne potrà ricavare qualche soldo per l'altare.

Ella portava con se in una foglia d'arum un unguento che un vecchio pagano le aveva donato. Doveva spalmarne una striscia di cuoio e lasciarla scendere nell'acqua. Non appena i granchi ne avrebbero sentito l'odore violento, si sarebbero lanciati furiosi contro l'oggetto spalmato: se ne levano così dall'acqua dei grappoli interi: « quando essi afferrano non lasciano più », aveva detto il vecchio. Ma Buzibè esitava a servirsi di quell'unguento perchè sospettava vi entrasse la superstizione; e poi come figlia della foresta ella amava la caccia pericolosa. Depose

quindi tutto a terra, si sedè sul bordo spiovente della riva e si lasciò cadere nell'acqua. Vicino a lei si alzava un grande albero sotto cui la corrente aveva profondamente scavata la sponda. Buzibè allungò le mani a caso e gettò un grido... vi era un aggrovigliamento di granchi, là sotto. Ella si rialzò, serrò dietro le spalle il suo « *Lamba* » e si piegò di nuovo a fior d'acqua e il suo braccio scomparve sotto il ceppo. Vi era tutto un intreccio di radici, di pietre e la piccola mano nera a tastoni seguì le sinuosità, tolse gli impacci, ed eccola improvvisamente cadere su di un granchio.

Ma quale lotta per trarlo fuor d'acqua! morsicata, essa si intestardì, lottò, e finalmente colle braccia sanguinanti finì per levare la bestia. In capo ad un'ora e mezza la fanciulla aveva ammucchiato dinanzi a sè una bella quantità di granchi. Stanca, ella si sedè per riposare.

Ecco tutto quello che ella aveva potuto trovare per il buon Dio. Tutti avrebbero riso della sua offerta ed ella sentiva invece il bisogno di piangere.

Ma il tempo passava, la « *vocatra* » stava per finire ed ella doveva portare la sua preda lassù. Non vi aveva pensato, non aveva portato con se neppure un cesto! Eppure non vi era tempo da perdere.

A questo punto un granchio che ella volle respingere con un piede, la punse fino a sangue ed ella dovette scuotere ben forte per liberarsene. Un mezzo imprevisto le balenò alla mente: la striscia di cuoio spalmata con l'unguento.

La preparò in fretta, poi inginocchiata innanzi al monticello di granchi, la lasciò cadere nel mezzo. I granchi si lanciarono colle loro pinze diritte ed aperte e le ficcarono profondamente nel cuoio. Buzibè fu felice; prese il

mucchio fra le sue braccia serrandolo al petto, perchè nessuno avesse a cadere: ma i granchi inferociti si rivoltarono, morsero e tutti penetrarono colle loro branchie nella carne di Buzibè.

La fanciulla cadde per il dolore, aprì le braccia e cercò di liberarsi da quelle bestie, di riunirle di nuovo, ma molte restavano ancora appese al suo povero corpo dondolante dolorosamente ad ogni scossa.

Dal villaggio giunsero rumori di voci: la *vocatra* stava per finire e lei non avrebbe offerto nulla. Con uno sforzo violento si rialzò, incrociò le braccia per evitare che i granchi si sbatessero e partì di corsa verso la chiesa. Fra il dolore acuto delle branchie la povera piccina sentiva lo schifoso formicolio delle fredde zampe che graffiavano la sua carne. Seguì a correre quasi priva di forze, mormorando nel suo cuore: « Gesù, la mia offerta mi sarà almeno costata qualche cosa ».

Sulla collina i cristiani si alzavano già per andarsene, quando si fece un silenzio di morte. Buzibè coi lineamenti contratti, le braccia convulsivamente serrate, si avanzava verso gli anziani, rossa di sangue sotto il suo manto doloroso.

Si arrestò davanti ai vecchi, chiuse gli occhi come chi soffre troppo: « ecco balbettò... è per l'altare » e sfinita cadde al suolo.

Il capo del villaggio, un vecchio gigante, si inginocchiò presso di lei. Dolcemente, con precauzioni infinite, prese il piccolo corpo ansante, ferito dalle branchie tenaci, lo alzò tenendolo fra le sue grandi braccia come dentro una culla e lo mostrò alla folla:

« L'offerta di Buzibè per l'altare di Nostro Signore, disse egli;... questi granchi e il suo sangue ».

La fondazione di una nuova Scuola Apostolica a Poggio S. Marcello - Iesi



Rev.mo Mons. Costantino Bramati
Benefattore della nuova Casa Missionaria.

La festa è passata, ma l'eco è rimasta scolpita col ricordo, nell'anima di chi ne fu spettatore. Fu la festa del Sacerdote, meglio, la festa di Gesù Eucaristia, perchè colui che 50 anni or sono immolò per la prima volta la Sacra Vittima sull'altare, volle coronare il suo cinquantesimo con una festa Eucaristica. Sublime pensiero! Non rassomiglia forse il Sacerdote a Gesù Sacramentato? Gesù nella Eucarestia è amore, e il Sacerdote che per 50 anni lo ha servito fedelmente all'altare, egli pure ha compiuto un'opera di amore: la fondazione di una Casa Missionaria.

Mons. Costantino Bramati con delicato pensiero ha voluto fondere in una sola festa il cinquantesimo della sua prima messa e l'inaugurazione della Casa Missionaria; Casa che la Divina Provvidenza ha voluto fosse nostra, dei figli di San Francesco Saverio.

Per meglio solennizzare tale ricorrenza il Comitato promotore indisse un solenne triduo Eucaristico. E perchè la festa non restasse locale furono distribuiti numerosi programmi e manifesti nei paesi circconvicini.

Gesù benedisse la buona volontà di chi lavorò per lui e condusse al ridente Poggio S. Marcello numerose turbe. Molti Sacerdoti vollero onorare le feste col loro intervento; ma quello che le rese più solenni fu la presenza di tre Eccellentissimi Vescovi. Mons. Guido M. Conforti, nostro amatissimo Fondatore e Vescovo di Parma, Mons. Giuseppe Gandolfi Vescovo di Iesi, Diocesi in cui sorge il nostro nuovo Istituto, e Mons. Ermini, Vescovo di Fabriano.

Le feste si svolsero nel bel Santuario di Maria SS. del Soccorso, Santuario che sorge a fianco della nostra nuova Casa e che ora è affidata alle nostre cure.

Per la ricorrenza il Santuario fu preparato con semplicità e grazia da renderlo quasi un lembo di Paradiso, come molti si esprimevano.

Gesù dal suo ostensorio, troneggiava solenne sull'altare in mezzo alla luce abbagliante di numerose lampadine e benediva al grande Benefattore nostro Mons. Costantino Bramati che generosamente ci ha aperto la sua Casa, alla nostra Congregazione, al nuovo nostro germoglio e al popolo fedele che per tre giorni prostrato dinanzi all'altare lo ha pregato perchè in breve si faccia un solo ovile sotto un solo pastore.

Nei giorni del triduo grave risuonò la voce di eccellenti oratori inneggianti a Gesù Eucarestia e al suo amore per gli uomini. Dissero come molti, anzi moltissimi ancora non conoscono Gesù e come sia necessario pregare il Signore che susciti tanti Missionari i quali portino da per tutto la luce del Vangelo.

Veramente solenne riuscì la vigilia della festa, il giorno 19 Settembre. Fin dalle prime



Poggio S. Marcello - Vescovi, Sacerdoti e Chierici intervenuti alla festa

ore del mattino il bel Santuario di Maria SS. fu affollato da fedeli che desideravano confessarsi per solennizzare meglio l'avvenimento. Nella mattinata poi arrivò Mons. Conforti accompagnato dal P. Popoli, Rettore della nostra Casa Madre di Parma e da alcuni Allievi Missionari venuti per condecorare la festa e darle un'impronta veramente missionaria. Quando Mons. Conforti scese dall'automobile, le campane suonarono a festa ed il popolo si affollò al suo passaggio e lo accompagnò al bel Santuario alla porta del quale l'attendeva il buon Sacerdote Mons. Bramati.

Il nostro amato Fondatore fu ospite di Mons. Bramati, essendo la nostra nuova Casa ancora sprovvista di tutto.

Nel pomeriggio si svolse una suggestiva funzione che fece piangere di commozione quanti non l'avevano mai vista la benedizione dei fanciulli. Come era bello vedere Mons. Conforti circondato da tanti vispi fanciulletti, rivolgere loro facili parole e impartire la benedizione. Nel suo cuore d'apostolo avrà pregato il Signore d'infondere in quelle giovani anime colla benedizione il germe della voca-

zione missionaria. Finita la benedizione dei fanciulli si fa un'ora di adorazione. Mons. Conforti anche qui parla sul suo preferito tema: l'Eucarestia e le Missioni. Quanti rapporti manifestò esserci tra l'Eucarestia e le Missioni! Come dimostrò il dovere che tutti hanno di pregare per le Missioni e di aiutarle.

* * *

Venti Settembre, giorno radioso. In questo giorno Mons. Costantino celebra la sua Messa d'oro, in questo giorno Mons. Conforti vestito dei sacri paludamenti pontificali, dichiara dall'altare, aperta la nostra nuova Scuola Apostolica. Fin dalle prime ore del giorno nel Santuario di Maria SS. si celebrano molte SS. Messe e si distribuiscono numerose Comunioni. Arrivano intanto Mons. Gandolfi e Mons. Ermini accolti dal suono festoso delle campane e dal popolo esultante. Tutti parlano del grande avvenimento, tutti ringraziano il Signore d'aver dato a Poggio S. Marcello l'onore di albergare tra le sue mura i futuri Apostoli delle terre infedeli. Alle ore sette Mons. Costantino celebra la S. Messa d'oro

circondato dai suoi numerosi parenti e distribuisce loro la S. Comunione. Un suo degno nipote, Mons. Benedetto Bramati O. S. B. tiene uno splendido discorso nel quale tesse la vita Sacerdotale di Mons. Costantino Bramati, vita piena di opere buone, vita attiva, vita di vero Apostolo di Gesù che non contento del grande

Tutti gli Allievi Missionari venuti da Parma servono all'altare. Al Santo Vangelo il nostro Ven. Superiore Generale Mons. Conforti tiene un commovente discorso. Egli parla dell'Eucarestia, parla di Maria SS., parla delle Missioni. Parla sopra tutto della fondazione e dell'inaugurazione della nuova Casa Missio-



Poggio S. Marcello - Santuario della B. V. del Soccorso.

bene operato in patria, si rende insigne, pio Benefattore di un Istituto Missionario, donde usciranno un giorno i pionieri del Vangelo e della Civiltà nelle terre infedeli. Alle ore undici, solenne pontificale di S. E. Mons. Conforti. Il Santuario e la piazza di fronte sono letteralmente gremiti. I giovani della *Schola Cantorum* di Iesi eseguono abilmente la Messa SS. Gervasi et Protasi del Perosi.

na e con accenti soavi e solenni affida a Mons. Vescovo di Iesi il suo nuovo Istituto, i suoi figli che l'abiteranno, figli che sono una parte del suo cuore. Tra la commozione generale egli termina il suo discorso e legge a conclusione un telegramma del S. Padre, che benedice al nuovo Istituto e augura ogni prosperità.

Nel pomeriggio a chiusura delle feste si fa

una bella processione intorno al paese. Sfilano in bell'ordine i numerosi circoli Cattolici venuti dai paesi limitrofi, e tra il suono festoso di due bande musicali, procede Gesù Eucaristia portato in un bell'ostensorio da Mons. Gandolfi. La benedizione Eucaristica, data sulla piazza alla numerosa folla, chiude la grande giornata.

Ora la nuova Casa Missionaria è aperta. Anche le Marche possono vantare un semi-

nario di futuri apostoli. Il nuovo Istituto comincia a vivere e tutto fa sperare che in breve piglierà, mediante la buona volontà del generoso popolo delle Marche, un grande sviluppo. La terra che ha già dato alle Missioni numerosi Apostoli e santi non si arresterà ora, ma segnerà invece un passo gigantesco.

I. AMBRICO.



Poggio S. Marcello. - Istituto Missioni Estere.



Cina — Una famiglia cristiana.

La sorella di Testa lunga

Verso la fine di Giugno, me ne stavo seduto al mio tavolo riordinando un po' le carte e la corrispondenza. Ero ritornato dall'ultimo viaggio di missione da due giorni ed ero ancora un po' stanco. Lavoravo un poco, poi... sbadigliavo come se avessi fame o fossi annoiato. Nella corte, fuori dalla finestra, un albero allargava i suoi rami e colle sue foglie ombreggiava la mia finestra. Avevo chiuso la porta per non essere disturbato. Mi credevo assolutamente solo e mi godevo un tantino di quella libertà che è tanto cara e che ristora lo spirito. Nei viaggi di missione si è sempre in mezzo alla gente, si è sempre in balia di tutti, non si ha mai un momento di solitudine, nè un po' di quiete. Cristiani e Pagani circondano il povero girovago del Signore e lo trattano a loro gusto. Quando si ritorna da un viaggio di qualche settimana si è stanchi più moralmente che fisicamente.

Io me ne stavo dunque rinchiuso nel mio bugigattolo solo, solo. Di tanto in tanto sentivo una specie di cinguettio di fuori, ma credevo fossero uccelli appollaiati sull'albero fuori della finestra. Dopo molto tempo mi cadde una carta per terra e mi alzai per raccoglierla; poi feci due passi per la stanza ed arrivai alla finestra. Ebbi quasi paura! I miei occhi si incontrarono con altri due quasi nascosti nel fogliame dell'albero. Capii subito di che si trattava.

— Testa lunga, cosa fai sull'albero?

— Padre, è tanto che sono qui, aspettavo che tu venissi fuori.

— Chi t'ha detto di fare queste cose?

— Non me l'ha detto nessuno.

— Scendi subito e vattene a casa.

— Padre, io ti ubbidisco, ma prima debbo parlarti.

— Mi parlerai domani! ho dato ordini che per tutto oggi non voglio vedere nessuno. Debbo riposarmi un poco, lo sai che da un mese sono in viaggio.

— Lo so, lo so, ed io sono venuto sette volte a cercarti.

— Domani mattina verrai a Messa ed allora parleremo.

— Padre, non posso aspettare, io ho una cosa urgente da dirti, ascoltami un tantino.

— Ma sai che tu non mi vuoi bene? sai che sono tanto stanco e non mi vuoi lasciare riposare neppure un giorno!!

— Padre, io ti voglio tanto bene, ma ne voglio tanto anche a mia sorella.

— Via, via, scendi giù e vieni dentro; ma non fare baccano, non ti far vedere, chè allora tutti vorrebbero venire.

In un salto Testa lunga fu in camera mia e subito mi fece la grande prostrazione d'uso, poi mettendosi le dita vicino al naso e rivoltomi i suoi grandi occhi mi disse:

— Padre, io lo so che tu sei stanco; il maestro me l'ha detto, e per venire ho dovuto saltare il muro di cinta, ma io ho un affare urgente da dirti, e non potevo aspettare neppure un giorno.

— Dimmi pure il tuo grande affare, ma sbrigati.

— Ecco, mia sorella, tu lo sai, non è battezzata, ma è cristiana, crede in Dio

ed ama la Madonna. Domani mio padre, la manderà a marito, ed essa non vuole andare davvero.

— E che cosa posso fare io per tua sorella? Essa non è battezzata ed io non ho diritto di curarmi di essa.

— Sì, Padre, tu lo puoi!

— E come lo posso?

— Accettarla in iscuola.

— Bella questa! Se domani deve andare a marito, come posso accettarla in iscuola?

— Mia sorella non vuole andare a marito, ecco tutto, essa vuole il Battesimo, vuole salvare l'anima sua.

— Ma vedi bene che io non posso accettarla: anche se l'accettassi, non farei niente di buono perchè si verrebbe a riprenderla subito.

— Padre, tu accettala al resto penserà lei...

— No, caro, mi rincresce tanto, ma non posso fare questo.

— Padre mia sorella ha detto che se tu l'accetti, se tu la salvi dall'essere venduta, si farà sicuramente suora e ti farà poi tanti bei lavori.

— Di a tua sorella che lo farei di tutto cuore, ma che non posso immischiarmi in cose di pagani, che potrebbero anche fare del male ai cristiani.

— Padre, mia sorella è amica della suora, essa conosce tutta la religione, non è battezzata solamente perchè promessa da bambina a pagani! Essa non si vuol maritare perchè in casa di pagani non potrà mai salvare l'anima sua.

— Senti: dirai a tua sorella che io la compiangio, ma che per ora non posso fare nulla. Dopo vedremo.

Testa lunga, mi salutò, mi guardò a lungo poi partì. Io rimasi un'altra volta solo e continuai il mio lavoro un po' distratto da quella visita straordinaria.

Il giorno dopo, sulla sera, quando uscivo dalla Chiesa mi venne incontro il padre di Testa lunga e mi fermò con un fare quasi da disperato.

— Padre, tu lo sai, quella mia bambina che promisi a pagani prima di farmi cristiano, dovevo mandarla oggi a marito e, con mia grande desolazione, non la posso trovare. I pagani sono venuti questa mattina colla carretta per portarla via e non l'abbiamo potuta scovare in nessun posto.

— La notte scorsa ha dormito in casa?

— Questa mattina l'ho vista io stessa accendere il fuoco.

— Allora non può mica essere lontana; cercatela.

— Ho paura che si sia gettata in qualche pozzo.

— Come?

— Varie volte aveva detto che piuttosto di andare sposa a pagani si sarebbe uccisa. Anche ultimamente, quando tu Padre, le hai rifiutato per la quinta volta il Battesimo, disse che non avrebbe mai acconsentito ad essere moglie di un pagano.

— Io non credo che si sia suicidata, credo piuttosto che si sia nascosta - cercala.

Il povero uomo entrò in chiesa ed io in casa. Tra me e me pensavo: «quella ragazza, deve avere fatto un passo assai azzardato; fuggire un'ora prima del matrimonio, deve essere stata preparata prima, deve aver avuto dei complici».

Il giorno dopo in città ed in residenza non si parlò che di quella ragazza e di quel povero pagano che non poté ammogliarsi. Io visitai la scuola delle donne, interrogai la suora sul fatto recente, ma non venni a capo di nulla. Nel cortile della Chiesa incontrai Testa-lunga, quasi contento e gli dissi:

— Tua sorella è ritornata?

— Padre no, l'abbiamo perduta davvero.

— E tu non piangi? Mi dicevi che lo volevi tanto bene?

— Le voglio ancora bene e molto.

— E allora? Averla perduta, non ti rincresce?

— La Madonna sa dov'è mia sorella, ma ora non me lo vuol dire.

Io capii che Testa-lunga non era estraneo alla fuga di sua sorella e non insistetti per non metterlo in occasione di dire bugie.

Un mese dopo, non si parlava più della fuga della sorella di Testa-lunga, e tutto era ritornato allo stato normale. Il caldo era soffocante ed io cercavo tutti i buchi più oscuri per cercare un po' di fresco. M'ero ritirato sotto un albero per leggere un po' di storia cinese. Il mio guerriero mi cercava da pertutto e finalmente venne a scovarmi.

— Padre, fa caldo eh?

— Lo sai anche tu!

— C'è un uomo che ti vuol parlare.

— Digli di venire qui.

— E' un pagano ed ha con se un ragazzo che dice essere suo figlio.

— Fa lo stesso. Falli venire tutti e due.

Cinque minuti dopo un vecchiotto ed un giovane apparvero subito e si gettarono per terra per il saluto.

— Cosa cercate, buona gente?

— Padre, io mi faccio cristiano con tutta la famiglia.

— Oh! bene! bravo! Conosci un po' di dottrina?

— Poco, ma abbastanza per fare questo passo.

— Chi ti ha istruito?

— Il Maestro Liu di Li-tsuen.

— Sei proprio deciso?

— Sicuro! io non posso mentire a te.

Mi alzai, condussi l'uomo in casa e dopo di avergli spiegate le cose principali lo rimisi nelle mani del guerriero per più ampia istruzione.

Quando ritornò il mio uomo lo vidi sorridente.

La sera stessa, la suora mi chiamò in Chiesa e:

— Padre, la sorella di Testa-lunga, vuole il Battesimo, glielo dai?

— Chi? la sorella di Testa-lunga?

— Sicuro, quella che si era perduta!

— E dov'è?

— E' in iscuola e fa tanto bene.

— Quand'è venuta?

— La mattina del matrimonio, o piuttosto quando si doveva fare il matrimonio essa fuggì di casa, si nascose in iscuola e stette nascosta per 10 giorni. Una sua amica le portava da mangiare di nascosto e così io non seppi nulla.

Quando me ne accorsi, volevo dirtelo,



Honanfu - Santuario della Madonna delle Grazie.

— Cosa hai, guerriero?

— Padre, l'uomo che si è fatto cristiano è proprio il padre del giovane che ha con sè. Il giovane è quel tale che doveva sposare un mese fa, la sorella di Testa-lunga.

— Poveretto! è rimasto vedovo assai giovane. Forse è stata questa disgrazia che l'ha ridotto a convertirsi.

— Sicuramente! egli spera che tu gli troverai poi una buona cristiana, come hai fatto a tanti altri cristiani.

— Sicuro, lo farò ben volentieri; basta che tutta la famiglia si faccia battezzare.

— Domani vado io a gettar via le superstizioni!

Io rimasi assai contento di avere una famiglia di più nel numero dei miei catecumeni e ne ringraziai il Signore. Il giorno dopo il S. Natale io battezzavo tutta quella famiglia tranne una bambina che era stata promessa a pagani un
 L'INDI

ma avevo paura di guastare. Essa mi si raccomandò tanto, pregò tanto che io pure finì di non sapere nulla e lasciai correre.

— E' stata la Madonna che ha condotto questo affare, perchè ora che tutto è accomodato col Battesimo del fidanzato, essa potrà diventare una buona Madre Cristiana.

Io penso che tu non sia estranea a questa cosa! Sono sicuro di essere stato imbrogliato ben bene! ma vi perdono.

Il giorno dopo feci il Battesimo e quell'anima così assetata della grazia di Dio parve morire di gioia.

Il sabato dopo unì in matrimonio quelle due anime candide appena rigenerato dall'acqua battesimale.

Quella birba di Testa-lunga aveva salvato sua sorella, perchè come seppi dopo, fu lui che la condusse in iscuola e che le procurò il cibo.

P. PELERZI M. A.

Ga Settimana religiosa missionaria a Roma

Come già annunciammo altra volta, dal 28 settembre al 2 ottobre, nel Collegio Leoniano a Roma, si è svolta la « Settimana religioso-Missionaria dei Delegati dell'Unione Missionaria del Clero ». I Delegati convenuti da ogni parte d'Italia erano più di 170, senza contare un gran numero di altri Sacerdoti.

Essa si è svolta sotto gli auspici del Card. Van Rossum, Prefetto di Propaganda Fide, sotto la presidenza onoraria del Card. Laurenti ed effettiva di S. E. Mons. Conforti, nostro V.emo Fondatore, Presidente Generale dell'Unione Missionaria del Clero in Italia.

Alla seduta inaugurale che si tenne alle 17,30 del 28 settembre, intervennero il Card. Van Rossum, il Card. Laurenti e parecchi altri Vescovi.

Prende per primo la parola Mons. Conforti che dichiara questo il secolo delle Missioni e con una magnifica e sintetica relazione presenta agli uditori il confortante risveglio missionario che si va constatando in tutte le nazioni e in tutte le classi di persone.

Poi l'assemblea ascolta in piedi, riverente, una lettera di S. S. Pio XI indirizzata alla Presidenza dell'Unione con cui manifesta la sua compiacenza e il suo interessamento per l'Unione Missionaria del Clero « che deve considerarsi una forza di primo ordine nella attuazione di questo vasto e urgente programma » cioè « diffondere e intensificare lo zelo missionario e dare incremento alle varie istituzioni che si propongono di favorire e aiutare gli Apostoli del Vangelo nella loro ardua missione ».

Ricorda ai Sacerdoti che il precetto di Cristo « euntes docete omnes gentes etc. » anche oggi è un vero comando a cui tutti debbono ubbidire secondo le proprie forze, in modo particolare poi debbono ubbidire essi che, insieme col Vescovo sono i continuatori dell'Opera degli Apostoli; « Essi quindi — prosegue — debbono aprire il loro cuore all'invito evangelico e se non sentono la divina chiamata per recarsi nei paesi infedeli per far conoscere ed amare Gesù, debbono però tutti, secondo la propria possibilità, coadiuvare coloro che questa divina chiamata hanno sentito e che fra le tenebre dell'errore si adoprano a portare la luce della religione e della civiltà ».

Segue la lettura di numerosissime adesioni.

La settimana era « religioso-missionaria » perciò oltre alla discussione vi aveva buona parte la preghiera. S. E. Mons. Rosa Arciv. di Perugia, mattino e sera proponeva alla considerazione dei convenuti argomenti atti a formare la coscienza missionaria in coloro che debbono esserne gli araldi in mezzo al popolo cristiano.

Ci dispiace non poterci diffondere maggiormente sulle discussioni e sugli ordini del giorno approvati: ci limitiamo a riportare i temi svolti che da soli dicono tutta l'importanza della settimana religioso-missionaria. Tema I: « Le Missioni nostre e quelle degli avversari ». Relatore: P. Lorenzo Sales, M. A. della Consolata di Torino. - Tema II: « Il Missionario Cattolico ». Relatore: P. Cipriano Silvestri M. A. dei Min. Franc. - Tema III: « I fedeli di fronte al problema missionario (doveri e vantaggi) ». Relatore: Sac. Dott. G. Zanetti, Delegato Diocesano di Brescia. Tema IV: L'Unione Missionaria del Clero (finalità e organizzazione) ». Relatore: Sac. Ricc. Berretta che sostituisce G. Paolo Manna Sup. Gen. dell'Istituto Missionario di Milano. - Tema V: « Situazione dell'U. M. in Italia ». Relatore: Sac. Franco Carminati, Propagandista dell'Unione Miss. in Italia. - Tema VI: « Le opere Missionarie Pontificie » Relatore: Mons. Giuseppe Nogara, Segretario del Cons. Sup. della Propagazione della Fede. - Tema VII: « Rapporti dell'Unione Missionaria del Clero colle opere generali e particolari ». Relatore: Mons. P. Ercole Direttore Naz. della S. Infanzia. - Tema VIII: Le Associazioni Cattoliche in rapporto alla organizzazione missionaria ». Relatore: Mons. Ferdinando Roveda, Segr. dalla Giunta Centrale dell'Azione Cattolica. - Tema IX: « Il valore apologetico e morale delle Missioni Cattoliche ». Relatore: Sac. dott. L. Dell'Aversana, Parroco di Aversa. - « L'opera Apostolica » Mons. Pecorari. - Tema X: « La stampa missionaria » Relatore: P. M. Petazzi S. I. - Tema XI, « Importanza ed utilità dell'educazione missionaria nei Seminari » Relatore: Can. Prof. Alberto Canestri, del Sem. Reg. di Fano. - Tema XII: « Necessità e dovere di favorire le vocazioni missionarie ». Relatore: P. G. Bonardi, M. A. del nostro Istituto.

* * *

Come si vede, il problema missionario venne trattato sotto ogni aspetto, e tenuto conto della serietà, competenza, calore e convinzione con cui venne fatta la trattazione stessa, possiamo fin d'ora prevedere i vantaggi immensi che ne deriverà all'opera delle Missioni. I Delegati colà riuniti, che sotto l'impulso della parola calda e persuasiva dei valenti relatori, si sono sentiti maggiormente infiammare il cuore per gli infedeli e per gli Apostoli che gli infedeli spendono la vita, spargendosi nuovamente per l'Italia, comunicheranno ovunque questa fiamma santa.

Cosicchè possiamo essere sicuri che la settimana religioso-missionaria segnerà un nuovo punto di partenza nel movimento missionario italiano.

L'ultima guerra del Honan

(Continuazione e fine, vedi num. precedente).

Per 3 giorni continui, a ovest di Cheng-chow si udì il cannone, sparare quasi dalla medesima distanza. Poi si allontanò: ritornò a farsi sentire a sud-ovest per qualche giorno, poi più nulla. Le notizie della guerra si interpretavano più da ciò che si vedeva che dalle notizie del giornale di Cheng-chow.

La battaglia era quasi sempre sostenuta lungo la via ferroviaria che però non ne soffriva. Giunsero dal fronte alcuni treni di feriti e di morti. Un giorno si videro quattro soldati morti buttati nel recinto di un monumento e rimanervi due giorni insepolti: uno di loro era stato colpito da un proiettile in mezzo alla fronte. Si videro prigionieri muniti degli attrezzi di spazzini, spazzare le strade principali della città, oggetto di curiosità pubblica per le catene che stringevano loro i polsi e le caviglie, senza però impedire il lavoro e il camminare. Gente dalla campagna fuggiva inorridita alla città per la rovina delle loro case, per lo smembramento delle loro famiglie, la scomparsa di molte donne.

Anche la Missione ebbe a soffrire: molte donne cristiane, senza tetto domandarono pane e un luogo da ricoverarsi e vennero a stare nella residenza di Cheng-chow. Tante persone da sfamare danno una terribile preoccupazione alla Missione, che è normalmente a ciel sereno in fatto di risorse finanziarie. Giungevano catechisti ad avvisare che la chiesa dei loro paesi erano state saccheggiate, e qualcuna distrutta. Di due missionari, P. Binaschi e P. Morazzoni non si avevano notizie perchè rimasti di là all'inizio delle operazioni militari.

Il generale Hou aveva guadagnato terreno, ma arrivato a Kung-hien incontrò gravi difficoltà. Il terreno più accidentato, le truppe del Hou meglio protette e favorite dalla popolazione, il passaggio del fiume Luo-ho, che piega diritto verso il nord e sbocca nel fiume Giallo. In quella località passarono 5 o 6 giorni di impetuoso combattimento: gli aggressori dovettero ritirarsi più volte, e ci fu un tempo che sembrava disperata la vittoria e sicura la disfatta.

Sulla riva del fiume morivano senza alcun vantaggio, moltissimi soldati. Si dice che in quella terribile condizione il generale Hou, per incitare le sue truppe abbia reso noto un funesto proclama: il permesso di saccheggiare le città conqui-



Cina - Albero feticcio.

state. I giornali di Cheng-chow, e i fatti che susseguirono confermarono questa voce.

Con un impeto selvaggio di feroci rapinatori gli assassini si slanciarono alla conquista: passarono il fiume, misero in rotta i nemici, che non poterono più concentrarsi per una ordinata difesa e proseguirono lungo la ferrovia, vittoriosi fino ai confini della provincia. Ma questo illecito stratagemma di un generale, che conquistava il terreno di cui era legittimo governatore, non sarebbe valso, se



Malesia - Donna singalese.

nelle truppe nemiche non fossero sorti, in tempo opportuno, generali traditori.

Il Han però non si arrese e oppose ovunque ogni resistenza possibile, quantunque debole.

Verso il 20 marzo, la guerra sembrava finita: la città di Loiang era presa, la breve resistenza intorno a Mien-che superata, San-chow, Iung-pao conquistate.

La controffensiva di Chang-ghe-kung.

Questo episodio mette in evidenza uno dei gravi errori della tattica esercitata dal Generale Hou. Se il Generale Hou avesse usato più prudenza e avesse fortificate le posizioni conquistate non sarebbe avvenuta la controffensiva di Chang-ghe-kung; e se costui avesse saputo approfittare degli errori del Gene-

rale Hou la guerra sarebbe continuata e forse con la disfatta del Hou.

Le truppe del Hou, dunque, superate le forti resistenze di Kung-hien attraversarono in pochi giorni un tratto di terreno di 200 chilometri circa, sempre incalzando i fuggiaschi; dei luoghi occupati non se ne curavano se non per saccheggiare. Il Chang uno dei generali del Hou, ricoveratosi a sud nelle gole del Lung-men, sul medesimo meridiano di Loiang, stette a spiare la sfilata dei nemici che andavano dritti da levante a occidente, senza guardarsi attorno.

Dopo alcuni giorni dal loro passaggio, essendo riuscito a formare un piccolo esercito, piombò improvvisamente sulla città di Loiang col doppio scopo di conquistare la città importante, e tagliare l'esercito avversario in due parti, una delle quali sarebbe stata completamente isolata e circondata.

La rapidità della mossa gli permise di conquistare le Caserme, che in quei giorni erano ricchissime di munizioni: circondò per tre lati la città di Loiang e iniziò immediatamente un nutrito fuoco di fucileria, che durò nove giorni consecutivi.

Le truppe del Hou si adunarono; uscirono dalla città a nord, il lato non occupato dagli assalitori, e risposero con pari furore al fuoco nemico. Era però una battaglia disorganizzata, perchè gli eserciti volevano mettersi paura a vicenda col fracasso. Sparavano continuamente senza scopo: durante le operazioni militari, con i fucili puntati al cielo, nelle strade dei sobborghi dove non si vedeva un'anima viva, durante la notte contro un nemico invisibile. Avevano l'accortezza di non usare il cannone che di giorno.

Pare però che molti soldati siano morti, perchè dopo la battaglia si voleva costituire un comitato per il seppellimento dei cadaveri.

La città intanto restava libera dei competitori. Il Chang non sapeva di incontrare tale resistenza (nove giorni di lotta hanno esaurito le sue munizioni) sicchè dovette ritirarsi sui monti.

Le truppe del Hou ripresero possesso della città e poterono continuare il saccheggio interrotto.

I danni della Missione.

Come sempre, quando ci sono torbidi, la missione deve soffrire la sua parte. Non si parla dei danni di ordine spiri-

tnale: missioni interrotte, scuole chiuse, relazioni coi cristiani della montagna e della pianura rese impossibili... questi sono danni che non ripara l'uomo, ma Dio, con una moneta speciale che si vedrà solo quando se ne sarà per sempre in possesso. Ma si parla di quei danni che si riparano con danaro sonante e che, senza di quello, diventano danni due volte, perchè i missionari non avranno i mezzi per lavorare.

Il primo colpo dato alla Missione è stato procurato dai cristiani fuggiaschi. Viene da sè che bisogna ricoverarli e mantenerli meglio che si può; altrimenti come fare? Sono stati ricordati i primi che andarono a Cheng-chow, e che raggiunsero un numero considerevole: lasciamo quelli di altri posti per ricordare solo quelli di Honanfu. Nel tempo dei torbidi, quando i soldati del Hon avevano raggiunta la città — e le saccheggiavano e Chang-ghe-kung voleva riprenderla, nella residenza della chiesa furono ricoverati migliaia di persone: sole tra giovani spose, e ragazze erano più di novecento.

Altri danni sono stati cagionati dai soldati e dai proiettili. Micidiali entrambi: dove ha soggiornato un giorno il soldato si è ancora fortunati se le mura della casa sono tuttora erette: porte, finestre, coi rispettivi telai, banchi, sedie, tavoli, quadri... tutto è messo al fuoco che prepara il rancio. Dove entra un proiettile si forma un buco e quando son tanti bisogna aprirne altri per riparare i primi, proprio come i debiti.

Cappelle e chiese passate alla prova ne sono state in tutti i distretti dove si è svolta la guerra. A Cheng-chow, a Ien-she, a Loiang, Mien-shi, a San-chow.

Un grave danno è stato procurato nel distretto di Ien-she: una grande residenza con numerose case è stata colpita più volte dal cannone, tanto da renderla inabitabile.

Ma il danno più grave l'ha avuto il distretto di San-chow, affidato alla cura di P. Binaschi. La bella e vasta resi-

denza non venne mai devastata come quella volta: in un modo desolante.

Il padre che fuggiva onde mettersi in salvo, fu raggiunto in tempo dai soldati del Hou che non lo risparmiarono, derubandolo di tutto il danaro, di due cavalli e tanti oggetti necessari in una missione.

Erano gli ultimi atti di rapina fatta dai soldati quando i confini della provincia erano ormai raggiunti e la guerra stava per terminare: gli ultimi ma i più crudelmente perpetrati. Intanto tutto questo rimane a carico della missione: e per quanto S. E. Mon. Calza si rivolga alle autorità cinesi per avere qualche compenso la sua voce resterà — purtroppo senza risposta.

La missione non ha fiducia che nella Divina Provvidenza, che saprà parlare e muovere a compassione i cuori generosi dei nostri benefattori.

Conclusione. — La disfatta del Generale Han ha momentaneamente fatto deporre le armi. Forse, molti dicono, se il Hou fosse sopravvissuto le cose si sarebbero aggiustate meglio. Ma certo oggi tutti sentono che la guerra non è finita. Sembra anzi che si sviluppi maggiormente e comprenda nell'ambito i maggiori aspiranti al Governo della Cina.

Fong-yii hsiang, Chang-tso-lin, Wou-pei-fu. Il Hou era un forte appoggio per il Fong-yii-hsiang di cui era alleato, e nel medesimo tempo un osso duro per Chang-tso-lin. Ora il Governo di Pechino si trova in imbroglio per la nomina del Governatore, perchè teme di perdere il suo dominio sulla provincia dell'Honan, eleggendo una persona non troppo favorevole al Governo.

E mentre lassù si decide, nell'Honan si lavora per proprio conto. Pare anzi che il Han, sia morto avvelenandosi, non potendo sopportare l'onta della disfatta. I suoi soldati, sono briganti, oggi, e sono padroni dell'interno. E il momento in cui il brigantaggio può far fortuna, e c'è da temere che ne approfitti.

P. Di Martino M. A.

■ ■ I NOSTRI MORTI ■ ■

Maroni Rachele - Chiarelli Gino - Moreali D. Evandro - Sammartino D. Olgio.

Almanacco Missionario

1926

Ricco per le moltissime illustrazioni,
divertente per la suggestività delle sue pagine,
il nostro **insuperabile** almanacco è **pronto.**

Viene distribuito GRATIS:

A coloro che versano l'abbonamento sostenitore (L. 10.00)
per il 1926.

A coloro che ci procurano 10 nuovi abbonati.

A coloro che ci procurano 5 nuovi abbonati sostenitori.

■ ■

Ai seguenti prezzi:

1 Copia	L. 2,—
da 10 a 50 copie	» 1,90
da 50 a 100 »	» 1,85
oltre le 100 »	» 1,75

a tutti coloro che ne faranno in tempo
l'ordinazione

Per evitare reclami, facciamo noto ai nostri amici e lettori, che, dato il lavoro enorme di spedizione, non possiamo soddisfare immediatamente alle commissioni e quindi preghiamo tutti a portare pazienza e non allarmarsi per un eventuale ritardo.

Servizio speciale per famiglie e comunità

La casa di esportazioni dirette ai consumatori di prodotti di prima necessità

ANGELO CANTONI

AZIENDA AGRICOLA CASEARIA COMMERCIALE

Parma - Via Trento, 49 - Casella Postale 80 - Tel. 9-40 - Parma

A VOI OFFRE, come a tutti i suoi affezionati clienti, la possibilità di rifornirvi direttamente dalla produzione con l'assoluta garanzia della genuinità di tutti i suoi prodotti, tra i quali i seguenti:

Formaggio grana Parmigiano-Reggiano

Stravecchione Extra	a L. 20	al Kg.
Vecchio Extra	» 17,50	»
Nuovo-ottimo da pasto e buono da grattugiare	» 15	»
Stravecchio e Vecchio - scarto con lievi difetti - oppure con molto sapore	» 15	»
Burro naturale freschissimo in scatole da gr. 250-500-1.000-5.000	» 19,50	»
Doppio concentrato di Pomodoro Extra in scatole da gr. 500 1.000-5.000-10.000	» 5	»
Olio puro d'Oliva sublime in damigiane, superiore ai Kg. 20	» 12	»
Sapone speciale da bucato - cassa da Kg. 50	» 250	»

alle condizioni seguenti:

IMBALLAGGIO gratis, merce resa franca d'ogni spesa all'ufficio postale, o stazione partenza, spedizione minima Kg. 3. PAGAMENTO anticipato o contro assegno per non dovere aumentare i prezzi, causa le spese di registrazioni, e nella dolorosa ipotesi che qualche cliente non faccia onore alla sua firma. *Non soddisfacendovi la merce ricevuta contro restituzione* riavrete il vostro denaro.

Nel vostro interesse passate subito almeno una ordinazione di prova

- Fornitore dell'Istituto Missioni Estere -

Dando ordinazioni, favorite citare la presente rivista

Dando ordinazioni, favorite citare la presente rivista

